

# LA CHIESA DI SAN ZENONE A SALORINO NEL 400° DI ELEVAZIONE A PARROCCHIA

*anno 2001*

*Un saluto da Salorino.*



*Chiesa di San Zenone a Salorino  
1906*

**D**ella chiesa di San Zenone di Salorino si hanno notizie dal XIV secolo. Risale al 1325 il legato per la distribuzione del pane ai poveri da farsi appunto in quella chiesa. Nel IV secolo d.C. il santo patrono – San Zenone o Zeno – fu l’ottavo vescovo di Verona, dove si trova la basilica a lui dedicata. La dominazione veneta sul bresciano ne diffuse il culto che giunse anche nella provincia di Milano e oltre. Non è difficile immaginare che le diocesi lombarde o le maestranze dell’antica emigrazione salorinese lo abbiano portato fino a Salorino. Alla diocesi di Como, faceva capo la pieve<sup>1</sup> di Balerna, dalla quale dipendeva la chiesa di Salorino. A celebrare le funzioni religiose erano infatti i canonici del capitolo di Balerna. Ma a un certo punto i salorinesi reclamarono una parrocchia indipendente. Fu nel 1596, durante una visita pastorale del vescovo di Como Filippo Archinto che gli *homini* di Salorino e Somazzo espressero il desiderio di avere una parrocchia tutta loro. Il vescovo accolse la richiesta e accettò di condurre le pratiche a patto che alcune condizioni fossero rispettate. Tra queste vi erano l’erezione del battistero, il riattamento del cimitero, la costruzione della torre campanaria munita di campane e della casa per il parroco, oltre alla confezione di nuovi lini e di paramenti sacri.

Dalla consultazione dei documenti conservati presso l’archivio parrocchiale di Salorino - in particolare modo tre verbali della *vicinia*<sup>2</sup> – possiamo ripercorrere alcune tappe che condussero alla proclamazione della parrocchia indipendente di Salorino, avvenuta nel 1601.

### **Da chiesa dipendente di Balerna a cappellania semplice**

I capofamiglia di Salorino e Somazzo si riunirono in assemblea nel 1599 per eleggere la rappresentanza che si sarebbe recata dal vescovo di Como per formalizzare la richiesta di convertire la chiesa di San Zenone in chiesa parrocchiale indipendente dalla chiesa plebana<sup>3</sup> di Balerna. La riunione si tenne nella casa del prefetto Alessandro della Torre a Mendrisio.

«*Habitationem sala Domus del Prefectus Magg (...). Anno Domini, Millesimo quinquagesimo nonagesimo nono [1599] die Domenica vigesima mensis Junii [domenica 20 giugno] convocata e congregata Vicinantia Consulis Communis Homines Selorini et Somatio pro Consulis Andreas de Spinedis ipsus Comunis.*

Furono eletti il *prefecto* Alessandro della Torre quale rappresentante per la diocesi e *Antoniy Centovallis, Bertus de Maratiis, Paulus del Grande e Grandonio de Breno* in rappresentanza della comunità di Salorino e Somazzo. A redigere il rogito (*istrumentum*) fu il *Publicum Notaro* Antonio Buzzi di Mendrisio, assistito dai pubblici ufficiali *M. Marcus de Burgo de Casate, Novazani e Jacobus Bernascono de Monte Morello, Novazani.*

Le motivazioni che indussero il vescovo ad accogliere e approvare l’iniziativa dei salorinesi furono le difficoltà manifestate per la cura delle loro anime, dovute alla lontananza della chiesa madre. Le strade impervie, le difficoltà legate alla brutta stagione, la neve e il ghiaccio non facilitavano di certo il tragitto ai canonici di Balerna, che qualche volta si facevano attendere o magari non arrivavano del tutto. Considerando inoltre l’umiltà, la devozione e l’attaccamento dei salorinesi alla chiesa di San Zenone, il vescovo acconsentì alla nascita della nuova parrocchiale. La gestione della parrocchia, costituita secondo la formula della cappellania semplice<sup>4</sup>, fu affidata alle cure del prevosto don Antonio Bosia<sup>5</sup> della chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Mendrisio. Probabilmente a Salorino non era ancora iniziata oppure ultimata la costruzione della casa parrocchiale per poter ospitare un parroco fisso.

Furono stabiliti i doveri del prevosto di Mendrisio verso i parrocchiani di Salorino e Somazzo, che consistevano nell’aver cura delle anime, celebrare le messe nei giorni festivi o, su richiesta, in giorni feriali, cantare i vesperi, eseguire litanie e processioni, somministrare i sacramenti, seguendo le consuetudini della comunità locale.

«(...) *Rev.<sup>do</sup> D. Antonius Bosia Prepositum Mendrisii ut’s teneat et obligatus sit mantenere sacerdotem Capellanum ad cura animes, exercende ido neum qui celebrat Missas singulis diebus festivis, tan de precepto St Missam, quam de Voto et Laudabili consuetudini dicti Communis et preserva unam Missam ferialen in quolibet hebdomada. Rev. dum Capellanum teneat singulis diebus festivis Hora competenti, cantar vesperis in de Ecclesia St Zeni et fecerunt omnes litanies et processionem solitus, et avem curam anime et exercere de sacramenta ministrare (...).*»

Vi era pure una parte pecuniaria da definire. Per compensare l'interruzione dei servizi del capitolo di Balerna, fu fissata la decima<sup>6</sup> che gli uomini di Salorino e Somazzo dovevano pagare ogni anno in settembre, consistente in dieci staia di frumento e sette staia di segale. «(...) *Et Primitia decima utos homine R. di Archipresbiteri Balerne in futurum perpetuo temporibus singulo anno mensem septembris, utos homines Selorini et Somatio solventer staria decem frumentate et septem sicalis (...)*».

Da un capitale di 25 scudi d'oro, proveniva invece il reddito annuo per il sostentamento della nuova parrocchia di Salorino e del suo parroco, con l'aggiunta di una primizia di mezzo staio di frumento proveniente da ogni famiglia. «(...) *Capelania simplix dotem aurex vingtiquinque pro singulo anno reditu ex quibus tempore ix titolari Capelani pro Capella, et una Primitia de medi stari frumenti pro singulo foco complemento dotis ad assolveri perpetuos temporibus futuri di Ecclesia Sti Zeno et esti Parroco (...)*».

Il rogito con le condizioni fu firmato il 20 giugno 1599. L'anno dopo il vescovo Filippo Archinto controfirmò la bolla papale. «(...) *In nomine Domini Nostri Jesu Christi Amen. Anno a Nativitate Millesimo seicentesimo p.<sup>mo</sup> [1601]. Indictione decima quarta, die mercury undecimo mensis Aprilis [mercoledì 11 aprile], Pontificatus Santissimi D.M. Domini Clementis Divina providentia Papa Octavi anno nono*». L'11 aprile 1601 nasceva quindi la parrocchia di Salorino, eletta nella chiesa di San Zenone sotto l'egida di papa Clemente VIII.

### **Da cappellania dipendente da Mendrisio a parrocchia indipendente**

Dopo sei anni, i parrochiani di Salorino e Somazzo non si accontentarono più della cappellania dipendente da Mendrisio e interpellarono nuovamente il vescovo per avere un parroco stabile a Salorino. Era il 1607 e nel frattempo erano stati sistemati il fonte battesimale, la sagrestia, la torre campanaria con la campana, comperati nuovi lini per i paramenti sacri e iniziata la costruzione della canonica (*casa habitatorem parroci*). Fu convocata una nuova assemblea dei capofamiglia, sempre a Mendrisio in casa del prefetto Alessandro della Torre. Questa volta fu rappresentata anche la comunità di Cragno. «*In Nomine Domini Nostri Jesu Christi amen. Anno a Nativitate Millesimo seicentesimo settimo [1607]. Indictione quinta, die mecury vigesima sexta mensis May [mercoledì 26 maggio]. Convocata et congregata Vicinantia et universitates Consulis Communis et Homines Selorini et Somatio, Jurisdictionem Mendrisii et in spiritualis plebis Balerne, dioces Comi in Is quaquidem convocatione affluit: Petris del Ponte, Consolis ipso Communis, et num impli homine videbuit.*

*Quoquidem nominati homines dicti Communis sunt num solum dua partes, trium partiu sed major homines capitum familias de presenti vincolorum dictorum Communi Selorini et Somatio ae faciunt et rapresentat totum integrum dictum Communi (...)*».

L'assemblea nominò all'unanimità la rappresentanza che l'anno successivo andò a Como nella sede vescovile per rivendicare un parroco stabile a Salorino. La rappresentanza era così composta: per la diocesi il Prefecto Alessandro della Torre, *Jurisdictionem Mendrisio*, per il comune *Petris del Ponte, Consulis, Paulus del Grande, Thomas de Breno e Bernardino de Spinedo*, accompagnati dal pubblico notaio Tullio Buzzi per la stesura dell'*istrumentum*.

Nel 1608 la delegazione si recò dunque dal vescovo per la stesura e la firma del decreto di rinuncia alla cappellania di Salorino da parte del prevosto di Mendrisio don Antonio Bosia e permettere così a un nuovo parroco di insediarsi stabilmente a Salorino.

«*In Nomine Domini Nostri Jesu Christi amen. Anno millesimo secentesimo octavo [1608] (...) Die vigesimo tertio mensis febris [23 febbraio]. Coram multum Ill. et Rever.<sup>mo</sup> patre et D.D. Philippo Archinto, Dei et Apostolica sedis gratia Episcopo Comen, et comite sedente in sala solita sua residentia, posita in Episcopali palatio Comi comparant Alexander della Turre filius quon sp.lis d'ni Joannis de Mendrisio, Comen diocesis, et magister Paulus del Grande, Thomas de Breno et Bernardinus de Spinedo omnes resperitione de Salorino, et Somazzo, plebis Balerna*

*dioc. Come sub temporalibus Dominio Ill.mo DD. Helvetionum (Helvetiorum) syndici, et procuratoribus ad infra specialiter deputati (...) Publico Notario Tullius Buzio (...)».*

Il vescovo, ringraziò i parrocchiani di Salorino per i lavori e gli sforzi compiuti affinché la loro parrocchia potesse ricevere un parroco e rese pure note le difficoltà incontrate dal prevosto di Mendrisio per reggere la cappellania. L'aumento dei parrocchiani a Mendrisio aveva reso sempre più arduo il compito di don Borgia, il quale era pronto a rinunciare alla cappellania di Salorino per non arrecare danno e pregiudizio alla celebrazione delle funzioni religiose e al ministero dei sacramenti. «*Lo Rev. Don Prepositus A. Borgia ab numerositate animarum sua Prepositurale Ecclesie suppositorum difficile cura animarum dicti comunis Selorini et Somatii, celebrationis Missas, vesperum decantationi, sacramentorum ministracione et altri incumbere dicti comunis recarum dannum et precudicium (...)».*

Ancora una volta, la conquista dell'indipendenza non fu esente da conseguenze pecuniarie. Il vescovo dettò le condizioni a carico della neonata parrocchia indipendente di Salorino che il prevosto di Mendrisio pose per la sua rinuncia.

In primo luogo don Borgia si riservò di avere una pensione di dodici scudi d'oro vita natural durante: «*Ad R. A. Borgia reservetur pensio annua duodecima auris valoris librarum imper moneta Mendrisii in vitam mia (...)».* Poi si premunì di continuare a celebrare - *vitam mia* - una messa nei giorni feriali nella chiesa «*Suam de Sti Cosma et Damiani*» a Mendrisio, dietro compenso. In terzo luogo cedette al nuovo parroco l'amministrazione di alcuni legati, segnatamente la celebrazione di una messa nella chiesa di Santa Maria de Caneggio (Caneggio) nella festività dell'assunzione della Beatissima Vergine Maria e una litania nella chiesa della Madonna al monte Bisbino, riservandosi però di percepire i relativi oboli. La quarta e ultima condizione fu la cessione al nuovo parroco del compito di recarsi a somministrare i sacramenti agli abitanti della Cascina d'Armirone, in caso di necessità o di loro infermità. Anche in questo caso, don Borgia si assicurò di fare onorare al suo successore il legato per il resto della sua vita. «*(...)Et durante vita sua tantum, et non ultra ire ad dictam Cassinam li Narmirone in casu necessitatis, et infirmitatis habitantium in dicta Cassina (...)».*

I rappresentanti di Salorino e Somazzo tornarono quindi a casa con la proclamazione d'indipendenza della propria parrocchia datata 23 febbraio 1608.

## NOTE

<sup>1</sup> *Pieve: termine medievale che indica una circoscrizione ecclesiastica minore.*

<sup>2</sup> *Vicinia: antica comunità patriziale. A questo proposito si veda il frammento 2000-2010 a pag. 52.*

<sup>3</sup> *La chiesa plebana è una chiesa appartenente a una pieve.*

<sup>4</sup> *La cappellania era una fondazione pia, le cui rendite erano destinate al sostentamento del parroco.*

<sup>5</sup> *Don Antonio Borgia fu prevosto di Mendrisio dal 15 luglio 1598 al 10 gennaio 1611 e primo rettore della parrocchia cappellania di Salorino. Nativo di Mendrisio, fu nominato alla prevostura, 'auctoritate apostolica' al posto del parroco don Giovan Battista Vassalli, con bolla di nomina di papa Clemente VIII e su 'placet' del landfogio Antonio von Zuben, al prezzo di quaranta ducati d'oro. Morì il 10 gennaio 1611 di morte violenta, ucciso alla Prea grossa (zona delle cantine di Mendrisio) per mano di don Marco Comio, che pare avesse promesso di avvelenarlo (fonte M. Medici, Storia di Mendrisio, Ed. Banca Raiffeisen, Mendrisio 1980, vol I, p. 184).*

<sup>6</sup> *La decima o primizia era una tassa dovuta sui prodotti di un fondo, stabilita in genere per il sostentamento dei parroci o cappellani. Ogni famiglia del luogo era quindi chiamata a contribuire con una parte di raccolto in modo da raggiungere l'ammontare totale della decima.*

## Descrizione



### L'esterno della chiesa

Alla facciata esterna è addossato il grande portico che concede monumentalità all'edificio, con i suoi cinque fornicì a sei colonne in serizzo d'ordine dorico. Iniziato nel 1582, il portico su portato a compimento nel 1648. Le colonne che lo sorreggono sono pilastrate e corrisposte da lesene parietali. Le volte sono a tazza la centrale, ottagonali le due laterali e a padiglione abbassato le estreme. La pavimentazione originale in serizzo presenta un gradino di rialzo sagomato al centro. Nelle pareti laterali sono inserite panchine originali. Le tre porte, di cui la centrale dà accesso alla chiesa, hanno cornice sempre di serizzo. Il resto della facciata che sormonta il portico è caratterizzato da un timpano contornato da una doppia cornice piatta. Sulla destra dell'edificio, vi sono accostati il campanile e la casa parrocchiale.

Sulla parte sinistra, congiunto al portico, c'era l'**antico ossario** eretto negli anni al 1765-68, oggi trasformato in **cappella di Sant'Antonio**. Rimane una finestra con elegante cornice marmorea e grata in ferro battuto originale. Il bel sagrato fu costruito tra il 1650 e il 1780 da parrochiani volontari con permesso speciale vescovile di lavoro festivo e con l'aiuto importante delle donne, le quali provvidero a portare la terra necessaria dalla valle sottostante con l'ausilio di secchi.

### L'interno della chiesa

La pianta presenta un'unica navata con una volta a botte a due campate. Vi si trovano finte architetture aperte su cieli azzurri, popolati da putti volanti e recanti simboli di San Zenone. Al centro tre medaglioni con *La gloria di San Zenone* e angeli osannanti. I dipinti risalgono al 1721 e sono attribuiti ai pittori Gagini e Calvi.

**Il presbiterio** risale al XVII secolo. È cinto da una balaustra in marmo d'Arzo. La volta è ornata da bellissimi stucchi che incorniciano cinque affreschi. Al centro l'eterno padre e ai suoi lati gli evangelisti. Nelle pareti laterali vi sono due grandi edicole barocche con le reliquie di San Fermo e San Pancrazio. Ornamenti di stucco e angeli vegliano sulle porticine di legno recanti le immagini dei santi dipinte da Giovan Battista Brenni di Salorino nel 1657. Nelle vele del coro sono raffigurati i santi padri della chiesa: Ambrogio, Gerolamo, Agostino, Gregorio e al centro Daniele. Un furioso incendio scoppiato nel 1876 danneggiò il coro e l'altare maggiore che furono restaurati nel 1916 sotto la sapiente mano di Mario Gilardi di Mendrisio.

**L'altare** fu sostituito nel 1750 allorché fu ampliato il presbiterio. L'altare maggiore presenta stucchi di Carlo Franchini di Mendrisio, pitture e intagli di Giuseppe Brenni di Salorino. È sormontato da tre grandi angeli in stucco di stile neoclassico reggenti una corona.

### La cappella del rosario

Sulla destra della navata, la cappella del rosario è cinta da balaustra in marmo d'Arzo, restaurata negli anni 1955-57. Scomparsi il vecchio altare in marmo d'Arzo risalente al 1734 e gli stucchi di Giovanni Baruzzi di Caneggio del 1626, l'attuale altare è in stucco. Nella nicchia, la statua in terracotta della *Madonna con bambino* del 1626. Attornia l'altare una corona di cornici di stucco contenenti immagini dei misteri. La volta della cappella è affrescata con *L'incoronazione della Vergine*, *La nascita della Vergine* e *La presentazione al tempio*. Sulle pareti laterali, *L'adorazione dei Magi* e *La fuga in Egitto* attribuiti al pittore Angelo Pozzi di Castel San Pietro.

### La cappella del crocifisso

Sulla sinistra della navata si trova la cappella del crocifisso, anch'essa con balaustra in marmo d'Arzo. L'altare in stucco a due colonne e frontone spezzato è sormontato da due putti. **Nella parte centrale troneggia un crocifisso ligneo del secolo, restaurato e posato nel 2010.** Nella parte retrostante è presente un riquadro di stucco che conteneva originariamente una pala secentesca, scomparsa e sostituita da una *Crocifissione* dipinta nel 1973 dell'artista Vanni Rossi. Sul fondo della cappella, affreschi decorativi dei fratelli Grandonio e Giuseppe Brenni datati 1776. Di autore settecentesco ignoto sono invece gli affreschi parietali raffiguranti Santa Caterina e Santa Lucia.

Lungo la navata della chiesa s'incontra la nicchia contenente la **statua lignea dedicata al patrono San Zenone**. Alta due metri, l'effigie barocca è dipinta e dorata.

